

IL FANTASMA DI PODOLIN DI GYULA KRÚDY
VITERBO, VOCIFUORISCENA, 2022, 282

Eleonora Papp

Il fantasma di Podolin (A podolini kísértet), romanzo di Gyula Krúdy, tradotto in italiano da Aurelia Bianchi e curato da Elisa Zanchetta, si colloca nella regione del Szepesség (Spiš o Zips) e nell'Alta Ungheria (Felvidék), un tempo Ungheria settentrionale e oggi Slovacchia, con una piccola estensione in Polonia. Il territorio dell'ambientazione del romanzo è montuoso e inospitale, con antichi castelli medioevali arroccati sulle cime delle montagne a guardia di miseri villaggi. In questa zona si sviluppa un vero e proprio giallo, senza che il lettore se ne accorga fin verso la fine.

L'autore compose questo romanzo nel 1900 che, pubblicato tra il gennaio e il febbraio del 1906 a Budapest sul quotidiano *Az Ország (La Nazione)*, riscosse un grande successo di pubblico in Ungheria, Slovacchia e Germania e in cui l'autore tratteggia sogni, miracoli, apparizioni, fantasmi evanescenti, figure di corpulente e nerborute cameriere e appariscenti donne di piacere che ruotano attorno alla locanda chiamata "Il Cappello di Cracovia". La città rappresentata è una località di frontiera, di crocevia, dove il tempo si arresta, i nipoti vivono ancora nelle case dei nonni, gli individui non cambiano, finché le vicende particolari della storia e individui spregevoli non spezzano l'equilibrio e la serenità del paese. Podolin all'inizio appare come la città del passato e dei prodigi. Podolin è una città che ha spesso cambiato padrone. Tutta la zona attorno a Podolin ha spesso cambiato proprietario oscillando tra l'Ungheria (poi asburgica), la Slovacchia e la Polonia. Nessuno ha voluto investire su terreni la cui instabilità sotto il profilo dell'appartenenza era il tratto più distintivo. Gli abitanti sembrano vivere avulsi dal tempo. Quello che succede a Podolin sarebbe potuto accadere per larga parte anche nei secoli precedenti. Avvertiamo la presenza della modernità solo attraverso qualche riferimento alla "libera America" a cui fanno cenno alcuni dei protagonisti della storia, individui cresciuti appunto in un crocevia di culture. E noi lettori possiamo percepire queste culture attraverso le sensazioni e le fantasticherie oniriche, ma non solo, e le sensibilità legate a qualcosa di ancestrale che, tuttavia, non vuole morire e rimane la parte veramente vitale del romanzo. Krúdy aveva solo 21 anni quando scrisse *Il fantasma di Podolin*, romanzo ambientato nella fortezza medioevale di Nizsder e nei suoi dintorni, appunto nella città di Podolin. Il romanzo può apparire slegato, ma fatti ben saldi lo legano, come le vicende di un giallo tengono intrecciato e connesso il romanzo stesso. Gli avvenimenti principali si

svolgono intorno alla casa di Kázmér Riminszky, il più ricco fittavolo e borghese del paese e attorno al castello di György Kavaczky. La gentry, i nobili decaduti, nell'opera risultano descritti dalla penna dell'autore con spietato cinismo e sincerità. Le premesse della storia le possiamo trovare a Heidelberg dove tre studenti ungheresi si incontrano nella casa di un vecchio orologiaio che ha una figlia, la bellissima Lizi (Erzsébet Wart) dagli occhi azzurri chiari che tiene abbassati. È una figura silenziosa, desiderosa di obbedire al padre, al quale promette di sposare lo studente György Kavaczky, ma che poi decide di fuggire con l'amato studente Sámuel Pogrányi. Quando però Pogrányi viene brutalmente ucciso, Lizi sparisce, per poi ricomparire come artista cavallerizza di circo di fama mondiale, più tardi appare come castellana vestita da uomo, infine si presenta alla vista come fantasma dispensatore di giustizia-vendetta ai vivi, colpevoli dell'omicidio del suo amato, per poi trovare collocazione nel castello fatato e innevato della frontiera. Il personaggio di Lizi può essere assimilato alle figure romantiche degli scrittori magiari Mór (Mauro) Jókai (1825-1904) e Kálmán (Colemanno) Mikszáth (1847-1910), ma questa figura femminile di Krúdy è impregnata anche della fiabesca atmosfera della vita onirica tipica del poeta ungherese, della "vita è sogno". A fare da contraltare a Lizi troviamo l'ingenua servetta Annina (Ancsurka Prihoda), una piccola fanciulla slovacca abbandonata dal padre che ha lasciato il paese natale per cercare fortuna in America. Annina ha gli occhi azzurri intensi, l'animo buono e pronto ad adattarsi al proprio destino, ma solo nei limiti del sopportabile. Il destino le sarà propizio. Il romanzo ci offre la soluzione inaspettata del giallo, ma in realtà non si conclude perché i misteri restano avviluppati tra realtà e fantasia.

Il segreto di quest'opera non sono tanto i fatti, i contenuti, ma l'atmosfera, il mondo esoterico che vengono evocati. Dei romanzi giovanili di Krúdy questo è il più popolare, il più suggestivo e destinato a durare nel tempo. Lo scrittore riesce a fondere mirabilmente e in maniera equilibrata la fiaba con il realismo e con una tensione che si fa sempre più incalzante nel corso della storia. Con quest'opera di Krúdy percepiamo la pesante realtà quotidiana e, tuttavia, riusciamo anche a sognare.